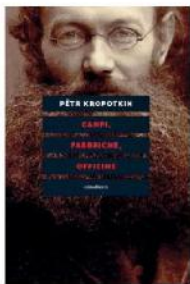




CULTURA
CONTROCORRENTE / 2



La copertina del libro di Pëtr Kropotkin **Campi, fabbriche, officine** (Elèuthera, 239 pagine, 18 euro, a cura di Colin Ward, prefazione di Giacomo Borella). Nella pagina accanto, Kropotkin **ritratto** nel 1920 dall'artista russo Nikolaj Andreevic Andreev



TREMATE, È TORNATO IL PRINCIPE DELL'ANARCHIA

RIEDITA UNA RACCOLTA DI SCRITTI DI **PËTR KROPOTKIN**, L'ARISTOCRATICO RUSSO CHE, «PER ESPIARE I SUOI PRIVILEGI», DIVENNE UNA LEGGENDA DEL MOVIMENTO LIBERTARIO. TRA LE POLEMICHE

di **Vittorio Giacomini**

GLI OCCHIALETTI ovali, la chioma foltissima, un barbone da far impallidire quello di Marx. Il suo ritratto più noto è una foto di Nadar del 1900. Allora il "principe degli anarchici" era già una leggenda. Pëtr Alekseevic Kropotkin (1842-1921) "principe" d'altronde era nato davvero, a San Pietroburgo. Da ragazzo, dopo il servizio nel Corpo dei Paggi dello Zar, aveva abbracciato l'ideale anarchico celandosi sotto il nome di Borodin (sarà solo il primo di una lunga serie di pseudonimi). Per Errico Malatesta - che gli fu amico (a parte una dolorosa parentesi, ci torneremo) - se aveva scelto di «dedicarsi all'istruzione degli operai di San Pietroburgo e a combattere il dispotismo degli Zar» era stato «per amore di giustizia e come per espiare i suoi privilegi».

Ma il "principe" era anche uno scienziato, di chiara fama. Botanico, viaggiatore, illustre geografo (come il suo amico Réclus, un altro anarchico), nel 1873 aveva rifiutato la presidenza della Società Geografica Russa (farà lo stesso tornato a San Pietroburgo nel 1917: gli propongono il Ministero dell'Istruzione, lui non accetta). Sia come sia, dopo trent'anni di

esilio, ai tempi dello scatto di Nadar era già un mito. La sua influenza, il «fascino della sua persona», la vasta dottrina, ne avevano fatto il «maestro riconosciuto della grande maggioranza degli anarchici» (Malatesta) e nessuno (quasi nessuno) osava metterlo in discussione o criticarlo. I suoi compagni lo veneravano. Gli avversari lo temevano, lo rispettavano.

LO SCONTRO CON MARX

Da scienziato, da riformatore sociale libertario, aveva dialogato e polemizzato con tutte le figure chiave del suo tempo. Nel *Mutuo appoggio* (una delle sue opere più celebri) il bersaglio sono Darwin o meglio il "darwinismo sociale", la scienza al soldo del potere, del capitale. Il sottotitolo del libro è fondamentale: il mutuo appoggio, la cooperazione, come "fattore dell'evoluzi-

zione naturale, lotta per la sopravvivenza e predominio del più forte: dagli animali sino alle società umane, i viventi si evolvono aiutandosi tra loro, collaborando. Non era una diatriba accademica, naturalmente. Le società di mutuo soccorso, le capillari forme di auto-organizzazione, le prime strutture del movimento operaio si nutrono delle sue idee visionarie.

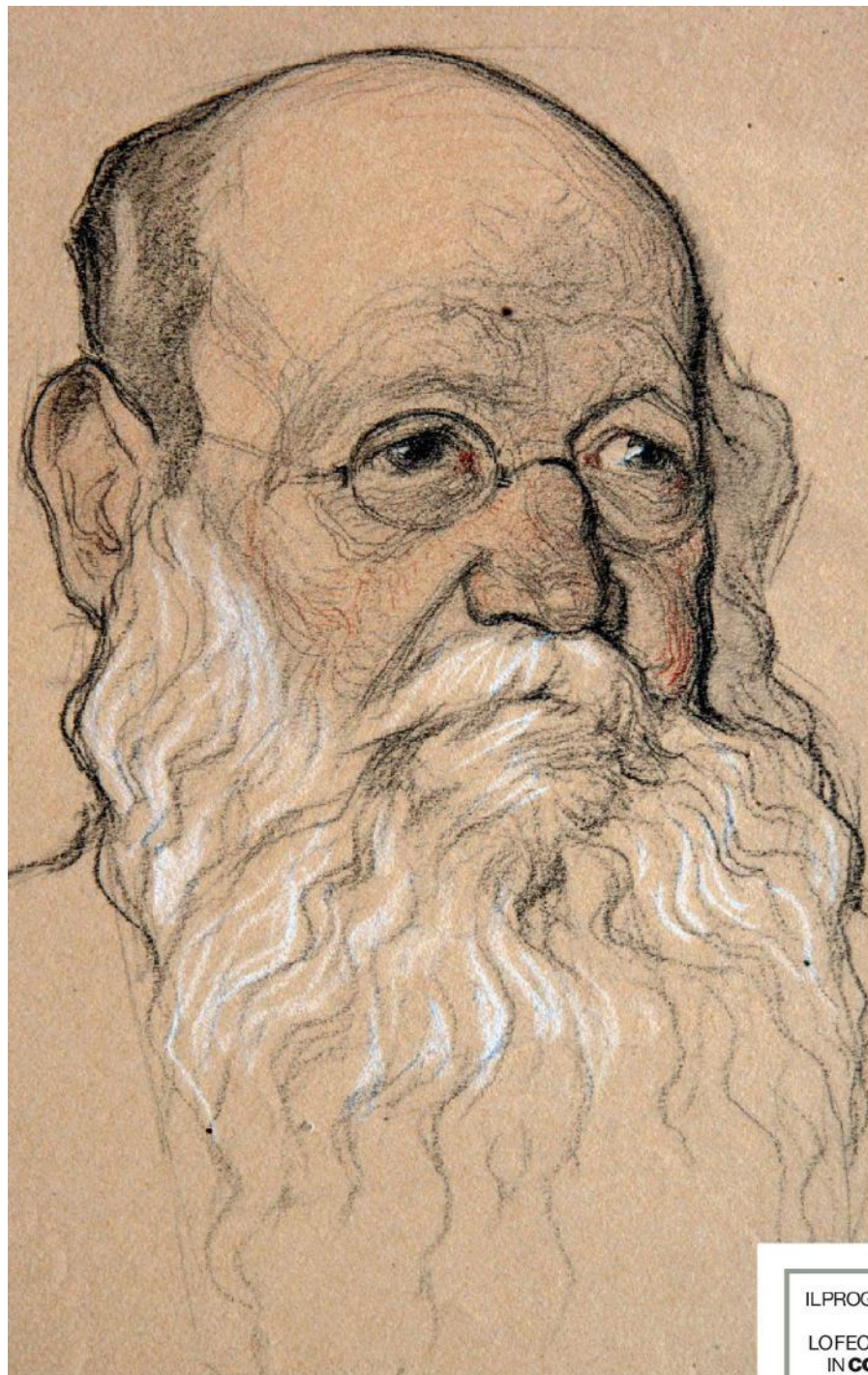
Con *Campi, fabbriche e officine* (Elèuthera lo ripubblica adesso nell'e-

dizione ridotta curata da Colin Ward, ottima l'introduzione di Giacomo Borella) il principe degli anarchici si scontra direttamente con *Das Kapital*. Kropotkin condivide l'analisi marxiana del lavoro estraniato ma non la dialettica che in Marx vede centrali il lavoro di fabbrica, la grande industria e identifica questo processo con la modernità. Il capitalismo - scrive - asservisce ogni lavoro umano al suo dominio e rende tutti «semplici inservienti di un immenso macchinario» (e sin qui siamo d'accordo con Marx, basti pensare alle pagine dei *Grundrisse* sulle "grandi macchine").

A differenza dei marxisti, Kropotkin però rivendica la complessità dei mestieri, l'infinita articolazione delle attività di lavoro, il valore di forme di vita anche pre-moderne. Oltre alle "fabbriche", la sua analisi passa appunto per i "campi" e per le "officine". «L'artigiano specializzato viene oggi spazzato via come per il residuo di un passato destinato a scomparire... anche il contadino... è stato condannato a scomparire per amore della divisione del lavoro». Il programma di Kropotkin parte esattamente dalla critica della divisione del lavoro, sia nella vita dei singoli individui che delle nazioni. «A ciascuna nazione la propria agricoltura e la propria industria, a ciascun individuo il lavoro nei campi e una qualche attività industriale, a ciascun individuo una combinazione di preparazione scientifica e di abilità manuale».

ALLA CENTRALITÀ
DEL LAVORO
IN FABBRICA
OPPOSE
I MESTIERI
CHE ANDAVANO
SCOMPARENDO

Data: 11.08.2023 Pag.: 96,97
Size: 922 cm2 AVE: € 112484.00
Tiratura: 322879
Diffusione: 270102
Lettori: 989000



GETTY IMAGES

te andati verso il migliore dei mondi. La sua rottura con Malatesta si consuma esattamente sul tema molto delicato dell'“ottimismo”. «Come sempre Kropotkin vedeva le cose come avrebbe desiderato che fossero e... ritenne già esistente ciò che va conquistato attraverso lotte lunghe e dolorose». Fiducioso nell'irresistibilità del bene e del progresso, convinto che scienza e riforme sociali sarebbero sempre andate di pari passo e che l'anarchia fosse «una concezione dell'universo... che abbraccia tutta la Natura, compresa la vita delle società», Kropotkin, «molto severo con il fatalismo dei marxisti, cadeva poi nel fatalismo meccanico che è ben più paralizzante».

INTERVENTISTA “PATOLOGICO”

Per Malatesta era evidente: a partire da questo fatalismo teorico e da questo ottimismo la lotta politica diventa irrilevante. Se il mondo va inevitabilmente verso il meglio, se l'anarchia è l'armonia e la legge interna dell'universo, la rivoluzione non si fa: essa verrà quando sarà il suo tempo ed è inutile, antiscientifico, persino ridicolo volerla fare». Il “principe degli anarchici” e il “Lenin d'Italia” non sarebbero potuti arrivare a conclusioni più distanti. Per Malatesta, la rivoluzione va tentata anche se tutto sembra renderla impossibile e l'emancipazione, la liberazione degli uomini è in primo luogo una questione di “volontà”.

Non era la prima volta che si ritrovavano su fronti opposti. Anni prima li aveva divisi la questione capitale della guerra. L'interventismo a oltranza di Kropotkin per Malatesta fu un «vero caso patologico». «In questa funesta occasione... sembrò dimenticare ch'egli era internazionalista, socialista e anarchico... si mise ad ammirare i

peggiori uomini di Stato e i generali dell'Intesa, trattò da vigliacchi gli anarchici che rifiutavano di entrare nell'unione sacra». Parole amare e purtroppo dannatamente attuali, più che vere.

IL PROGRESSISMO ESTREMO LO FECE CENTRARE IN COLLISIONE CON L'AMICO ERICO MALATESTA

OTTIMISMO A OLTRANZA

Le sue parole d'ordine erano auto-organizzazione, scienza, educazione, decentramento e in qualche modo è stato un pioniere del “piccolo è bello”. Ma al fondo della sua analisi c'era una punta di inguaribile ottimismo. Il capitalismo – adeguatamente corretto – dal

suo punto di vista avrebbe prodotto “abbondanza”, benessere, ricchezza e pane per tutti. Nel regno della “sovraproduzione”, realizzata “l'integrazione” (non la divisione) del lavoro, potenziate l'agricoltura e l'industria tramite apporto della “scienza”, si sarebbe inevitabilmen-

© RIPRODUZIONE RISERVATA